

MARZO 2024
MANTOVA
DIO DOVE SEI

Sal. 22,2 Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato, grido del salmista, di Giobbe e di Gesù sulla croce, ma è il grido di tanti mamme e papa, uomini e donne di fronte alla sofferenza e alla morte

Davanti al dolore profondo che colpisce hai la sensazione di essere stato abbandonato da Dio e da tutto e ti domandi:

Dio dove sei?

Ma c'è anche un'altra domanda.

Quale Dio crediamo?

Quello mercantile, quello che ricompensa i giusti e punisce i malvagi.

Io mi comporto bene e così mi compro la dovuta ricompensa! Ne ho diritto. Dio non può tenerne conto e darmene la giusta ricompensa. Questo è il dio (idolo) del mercato io pago e tu mi dai.

Giobbe è l'immagine di ogni uomo colpito dal dolore, ma che non ha risposta, se non alla fine del testo sacro, ed una risposta di fede, personale. **"Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere"** Gb 42,5-6

Quando la vita ci è ostile, il nostro pensiero ci porta a qualche cosa di male che abbiamo fatto e Dio sta punendo.

Il dolore e la sofferenza non sono il risultato di un peccato, questo è il pensiero comune a tanti.

Nel vangelo, di Giovanni, i discepoli chiedono a Gesù, nei confronti del cieco nato: "chi ha peccato lui o i suoi genitori", Gv 9,2, la risposta di Gesù: **"Nè lui ha peccato né i suoi genitori ma perché in lui siano manifestate le opere di Dio"**.

Giobbe è l'uomo che ha il coraggio di dire apertamente che, non stiamo soffrendo per un peccato fatto da chissà chi. O chissà quando. Giobbe non risolve o risponde al problema del male, nè ci spiega il silenzio di Dio, ma cerca a partire dalla sofferenza, dal dolore, di capire il mistero di Dio e della sua giustizia.

E afferma con forza:

"...io so che il mio redentore è vivo e che ultimo si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro..." Gb. 19. 25-27

Sono parole di speranza e fiducia che non è tutto finito, che l'uomo non è sola carne, fragilità, debolezza morte dolore, è anche altro, è oltre il suo limite umano. Sono parole che aprono uno spazio infinito.

Davanti alle tante domande, richieste, ragionamenti umani di Giobbe e dei suoi amici, ecco la risposta di Dio o le sue domande?

Gb. 38,1 ss e 40,6 Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano: cingiti i fianchi come un prode e io ti interrogo. Due interrogazioni di Dio verso Giobbe

Gb. 38, 1 ss Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante?

Quando ponevo le fondamenta della terra tu dove eri?

L'incontro, scontro, con il Signore è lotta e fatica, è una lotta continua, per capire e comprendere, Giobbe è un uomo che sta in piedi, che ha coraggio, che non piange su se stesso, ma dimostra coraggio, fiducia, speranza.

Giobbe, è l'uomo che impara a comprendere quanto poco sa delle cose e del creato del mondo, sull'uomo, sulla vita, sul cielo, la terra, gli astri. ...del resto della vita, degli animali ecc.

Alle contro domande di Dio, Giobbe risponde con: **"...ho capito che tu puoi tutto, davvero ho esposto cose che non capisco ... io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere"**

Dopo aver un lungo percorso, una vita, estenuante, la sua conoscenza di Dio non è più quella di prima. Giobbe pensava di poter sondare la giustizia di Dio a partire dalla propria giustizia. I criteri umani sono radicalmente inadeguati a misurare il modo di agire di Dio.

Is 55,8-9 "...i miei pensieri non sono i vostri pensieri le vostre vie non sono le mie vie"...

Cosa ci lascia in eredità Giobbe? l'invito a una fede nuda. Ci spinge a cercare sempre più oltre. È una fede gratuita dove non ci sono risposte e prove, a breve termine.

Giobbe non ha trovato una risposta, ma qualche cosa in lui è maturato. La figura di Dio che emerge è che non rifiuta l'uomo che riflette e pensa ad agire e interroga con coraggio.

Giobbe non spiega il male non raggiunge una certezza ma matura.

Giobbe invita a non pensare a Dio secondo i nostri modelli o schemi. Ad aprire un orizzonte diverso su Dio, non legato a schemi del passato o religiosi preconfezionati. Ci invita a cercare al confronto con tutti, anche nel dolore anche dove possiamo pensare che Lui lì non c'è.

Anche Gesù sulla croce pronuncia il suo grido:

"Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato".

E sente il silenzio di Dio e grida: "Dio dove sei?" Gesù però, non subisce la croce, l'ha affrontata volontariamente, per amore, con fiducia nel Padre che non abbandona.

San Paolo diceva domenica scorsa:

“Cristo crocifisso scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani, ma per coloro che credono in Cristo è potenza è sapienza di Dio”.

Gesù presenta il paradosso che nella croce c'è salvezza, si manifesta il volto di Dio nella croce, Mostra come Dio si fa vicino, è vicino, ad ogni sofferente. Dice che per Lui non c'è nessuna sofferenza che Lui non ci sia. Gesù accogliendo la croce, la sofferenza il dolore, dà un senso al dolore di ogni persona umana, esprime la nobilita del dolore e non la sua paura e annientamento. In Gesù. il silenzio di Dio, viene superato per sempre, in quanto in Gesù troviamo la risposta, in quanto Lui si identifica ogni sofferente.